

LA MORTE DEL PENSATORE

## Cantoni, bandiera contro il conformismo

CULTURA

19\_01\_2020

**Marco  
Respinti**



Il relativismo è un demone antico dai molti volti. E antica, persino vecchia, è la sua versione popolare, addirittura *pop*: la confusione, lo spaesamento. Della confusione e dello spaesamento attuali la culla, in ambito ecclesiale, è stato il disastro noto come «postconcilio», seguito al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), dalla fine degli anni 1960 a tutti gli anni 1970 e oltre, con una prima battuta di arresto coincidente con

l'avvento al Soglio di Pietro di Papa san Giovanni Paolo II (1920-2005), nel 1978. Eppure quel postconcilio non è stato dissimile a tutti i postconcili seguiti a tutti i Concili della Chiesa Cattolica. Per un verso. Per un altro è stato incomparabile, dato che, rispetto al pregresso, il tempo ha fatto, ineluttabilmente, il proprio corso e con esso, non ineluttabilmente, ha marciato il processo plurisecolare di allontanamento da Dio a cui, *post peccatum*, è dato il nome di Rivoluzione. A questo processo però, appunto perché non ineluttabile, si è opposta una reazione altrettanto plurisecolare, il cui andamento storico è stato magistralmente ricapitolato dal pensatore cattolico brasiliano *Plinio Corrêa de Oliveira* (1908-1995), fondatore dell'associazione Tradizione, Famiglia e Proprietà, nel volume *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, del 1959.

**Nel 2009, allora del cinquantenario di quest'opera**, l'italiano Giovanni Cantoni (1938-2020) ne ha dato alle stampe l'edizione definitiva, arricchendola di materiali della "fabbrica" del testo e di documenti. Era del resto stato proprio Cantoni a tradurre e a pubblicare la versione italiana del volume, e addirittura a chiederne all'autore, nel 1977, una prosecuzione che tenesse conto di una fase nuova del processo rivoluzionario □ dopo la pseudoriforma protestante, la Rivoluzione Francese e il comunismo □ simboleggiata dal Sessantotto (e non solo dal 1968), ovvero quella del relativismo compiuto. E qui il cerchio si chiude, o si apre.

**Nel clima del relativismo ecclesiale del postconcilio**, Cantoni fonda infatti in Italia *Alleanza Cattolica*, associazione di laici dedita allo studio e alla diffusione della dottrina sociale della Chiesa, che s'ispira proprio all'insegnamento di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, dunque tematicamente militante contro il relativismo postsessantottino. Nel 1973 Cantoni fonda quindi il periodico *Cristianità*, organo ufficiale dell'associazione, usando un titolo che è una bandiera, un ideale: il farsi civiltà, dopo essersi fatta cultura, della fede cattolica. Con il numero appena pubblicato, *Cristianità* giunge oggi al n. 400.

**Negli anni del postconcilio Alleanza Cattolica** alzò una bandiera nella morta gora del conformismo, interrogandosi su quale strada la Chiesa stesse imboccando e soprattutto interrogando l’Autorità. Cantoni amava descrivere quella posizione nei termini di una “opposizione *di* sua maestà” il Papa, non di “opposizione *a* sua maestà”. Tanto fermo quanto sempre rispettoso, Cantoni chiedeva conto al Successore di Pietro di quell’«autodemolizione» della Chiesa che era peraltro stato proprio Papa Paolo VI (1897-1978), oggi santo, a denunciare con lucidità proprio nel 1968. Cantoni temeva infatti come il fuoco proprio il relativismo, quel solvente antico e onnipervasivo capace di sciogliere ogni e qualunque legame e principio, anima e quintessenza della Rivoluzione.

**Cantoni ebbe allora il merito storico di reintrodurre nel panorama culturale italiano** il concetto di contro-rivoluzione, assente nella Penisola almeno dall’Anti-Risorgimento del conte Clemente Solaro della Margarita (1792-1869), con la sagacia di Joseph de Maistre (1753-1821), il quale ammoniva: la Contro-Rivoluzione non è una rivoluzione di segno contrario, ma il contrario della Rivoluzione.

**Quando Cantoni guardò con favore a monsignor Marcel Lefebvre** (1905-1991) lo fece individuando in lui l’espressione compiuta, nella gerarchia cattolica, dell’“opposizione *di* sua maestà”; e quando questi cominciò invece a inclinare verso l’“opposizione *a* sua maestà”, se ne distaccò prima di chiunque altro, all’inizio degli anni 1980. E così, senza perdere gli antichi nemici di sinistra, Cantoni si guadagnò nuovi nemici a destra. Su una cosa non transigeva: la fedeltà al Vicario di Cristo, *opportune et importune*, senza papolatismi e con la schiena sempre ritta.

**Il 18 gennaio Cantoni** ha concluso il proprio “piccolo Medioevo”, come amava dire, vale a dire la propria avventura terrena.

**Acribico, attento al dettaglio** così come al quadro di fondo, pignolo e meticoloso, maestro di metodo e di analisi, capace di sintesi e artista della citazione (e pure della *boutade*), Cantoni è stato discepolo (in senso stretto e in senso lato) di diversi maestri. Due almeno vanno ricordati: lo storico elvetico *Gonzague de Reynold* (1880-1970) e, più di recente, il pensatore cattolico colombiano Nicolás Gómez Dávila (1913-1994), che pionieristicamente scoprì e portò in Italia.

**Dall’europaista neerlandese Hendrik Brugmans** (1906-1997) ha poi tratto una suggestione che ha trasformato in spunto per una nuova attualizzazione della riflessione contro-rivoluzionaria e per un ragionamento maturo sul senso dell’Occidente, tra fine di un mondo e “nostalgia dell’avvenire”, emblematicizzata dal volume *Magna Europa. L’Europa fuori dall’Europa*

(D'Ettoris, Crotone 2006) che cura assieme a Francesco Pappalardo.

**Nel 2008 matura una "prima conclusione"** di sé (è un'altra delle sue espressioni tipiche, rivelatrice di un metodo peculiare) licenziando la raccolta ragionata di saggi, un vero percorso "forte", *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo (Sugarco), opera che fa il paio (se a un'ermeneutica di Cantoni qualcuno fosse interessato) con il Festschrift che i militanti della sua famiglia, Alleanza Cattolica, confezionano per lui, A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, curato da PierLuigi Zoccatelli e dal figlio Ignazio Cantoni (Cantagalli, Siena).

**«La cristiana certezza della impossibilità** della sconfitta definitiva – in questo caso dell'abbruttimento totale – non ci esime dal contrastarne ogni eventualità parziale e dall'operare affinché, lentamente o rapidamente, come Dio vorrà, l'uomo perda l'eccessiva fiducia che nutre nella ragione e torni a sentirsi, com'è, bisognoso di verità e di cura, cioè di dogma e di rito, di dottrina e asceti, scoprendo come le modalità della vita religiosa non si sono punto allontanate da lui e dal suo mondo, ma vivono una vita latente e potenziale, sotto i camuffamenti più impropri e più strani». Cantoni scrisse queste parole nella *Prefazione* che firmò a *Mito e realtà* (trad. it., Borla, Leumann [Torino] 1966, p. 17), del fenomenologo rumeno del sacro Mircea Eliade (1907-1986). Sono il senso della sua militanza e il viatico migliore, ora, alle porte del Cielo.